

Quando parliamo di infanzia e adolescenza, emerge lo stereotipo culturale per cui, queste, costituiscano fasi della vita in cui felicità e spensieratezza la fanno da padrone; tappe in cui preoccupazioni ed angosce non esistono e tutto scorre e si evolve in un'atmosfera serena e gioiosa, con grande sicurezza e fiducia nel presente e, soprattutto, nell'avvenire.

Tutt'altro! Il percorso di chi si affaccia alla vita è tortuoso, complesso traumatico ed incerto. La strada che porta alla costruzione della propria personalità individuale e sociale è tutt'altro che facile. La fatica di crescere è notevole; l'esperienza di fallimento è continua; le incertezze predominano sulle certezze, e ciò crea un profondo disagio, sempre presente anche se il più delle volte non viene esplicitato.

Ma noi adulti lo sappiamo. Dobbiamo saperlo.

Dobbiamo sapere che il bambino vive il suo sperimentarsi con difficoltà di gran lunga superiori a quelle che incontriamo noi adulti... basti solo lo scontrarsi, costantemente, con l'insuccesso e l'impotenza derivante dal fatto di dover dipendere da qualcuno.

Dobbiamo sapere che il preadolescente viene turbato da profondi cambiamenti che lo travolgono: c'è un corpo che inizia a cambiare, un'immagine esterna che non è più la stessa e che non viene più percepita allo stesso modo. C'è un rapporto con i genitori che traballa perché, ad uno schema di riferimento esclusivamente verticale, si vanno ad affiancare dinamiche orizzontali, il gruppo dei pari. Si forma la capacità del pensiero astratto, cambia la stessa percezione del sé ed iniziano le opposizioni per divergenze di pensiero che portano a disorientamento ed ansia.

Dobbiamo sapere che l'adolescente persevera, nonostante le difficoltà, nel tentativo di definire la propria personalità cavalcando onde di un mare burrascoso che è la società, con la sua crisi valoriale e normativa.

E, non lo sappiamo perché qualcuno è ad insegnarcelo; lo sappiamo perché sono tappe che abbiamo già percorso.

La condizione di disagio è comune a tutta la generazione che si apre alla vita.

Tralasciando il valore che l'accezione assume nel quadro dell'evoluzione sociologica, possiamo ricondurre il concetto di disagio alla condizione ed ai vissuti problematici che accompagnano le varie fasi del percorso dei giovani verso l'età adulta.

Di sovente, il concetto di disagio è utilizzato quale sinonimo di devianza, quando in realtà, nonostante l'apparente affinità, esiste una netta distinzione semantica.

"Dis-agio", condizione di non agio, di malessere tale per cui, se minimizzata, può esitare in forme di disadattamento, prima, e di devianza, poi, la quale ultima può transitare in manifestazioni criminogene.

Alla base vi è un bisogno insoddisfatto, che sia di matrice bio-psicologica, micro o macro-ambientale, il quale genera frustrazione ed insoddisfazione.

Tali bisogni diventano fattori di rischio da neutralizzare mediante l'individuazione di fattori protettivi. Ciò, richiede uno sforzo nella percezione e nella gestione del disagio mediante interventi di sostegno e di recupero.

Da adulti, il nostro impegno è quello di assicurare ai ragazzi condizioni e luoghi per un armonico sviluppo di personalità e per un costruttivo scambio relazionale; il nostro onere è quello di superare pregiudizi e stereotipi sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e, soprattutto, di muoverci verso quel dialogo che genera fiducia, qualunque relazione essa sia.

Il desiderio di sentirsi vivi, di sentirsi riconosciuti all'interno di una relazione positiva caratterizzata da profonda fiducia, se non appagato, porta gli adolescenti a crearsi relazioni significative altrove, ed oggi, con la diffusione della tecnologia ed il peso della rete, la fiducia verso relazioni virtuali e modelli di riferimento di tendenza, potrebbe avere la meglio.